

## DON CERIA SCRITTORE

### I

#### *Cenni biografici*

Il 21 gennaio u.s. alle 8 del mattino, nella Casa Madre dei Salesiani in Torino, moriva il venerando Don Eugenio Ceria all'età di 86 anni.

Era nato a Biella nel dicembre del 1870, e a quindici anni era entrato nel collegio di S. Benigno Canavese. Conobbe Don Bosco e diede il nome alla Società Salesiana, certo non pensando che un giorno sarebbe divenuto lo storico e dell'uno e dell'altra. A lui infatti si devono nove dei 19 poderosi volumi delle « Memorie Biografiche di Don Bosco » e i quattro grossi volumi degli « Annali della Società Salesiana ».

Non è facile scrivere di lui, perchè schivo com'era di parlare di sè, ben poco sappiamo dei suoi anni giovanili e dell'attività dei suoi primi anni di sacerdozio. Basti dire che essendo stato compagno per due anni, nell'88 a Valsalice e nel 92 a Foglizzo, del Servo di Dio Don Andrea Beltrami, ed avendone scritta la vita, si accontentò di dire nell'Introduzione: « Mi accinsi per ordine superiore a scrivere una nuova biografia del sacerdote salesiano Don Andrea Beltrami; ma questo non vuol dire che sia stato il mio un lavoro forzato. Chi non scriverebbe volentieri di un Servo di Dio, col quale abbia avuto qualche familiarità? » (1).

La passione per i classici dovette cominciare presto in lui.

Compagno di Don Ubaldi, che doveva divenire poi valente grecista e professore all'Università Cattolica di Milano, si dice che in quegli anni giovanili andassero a gara a parlar latino in ricreazione. Tenevano a tal uopo un dizionario sul davanzale d'una finestra, a cui ricorrevano quando venivano a mancare i termini per continuare la conversazione.

Quello che è certo è che entrambi riuscirono a divenire due autorità indiscusse nel campo delle lingue classiche, e tutti e due, pur con una cul-

(1) E. CERIA, *Il Servo di Dio Don Andrea Beltrami*, Sacerdote Salesiano, Torino, S. E. I., 1940, p. V.

tura veramente superiore ed eccezionale, seppero mantenere costantemente un'anima di fanciullo.

Il curriculum di vita di Don Ceria lo si può riassumere brevemente così:

Dall'85 all'87 a S. Benigno Canavese. Nel 1888, anno della morte di Don Bosco, fu studente a Valsalice. Dall'89 al 91 fu a S. Giovanni Evangelista. Passato quindi l'anno seguente a Foglizzo, fu inviato in Sicilia, e precisamente al collegio di Randazzo, dove trascorse nove anni, dal 1893 al 1901. Quindi, dopo un anno a Faenza e due a Loreto, nel 1904 fu mandato all'Ospizio S. Cuore a Roma, come professore e direttore di « Gymnasium » Periodico Letterario-Didattico per le scuole secondarie. Ivi rimase fino al 1913, e furono, quelli, anni fecondi, nei quali rivelò appieno la cultura umanistica assimilata in modo prodigioso.

A chi percorre le annate della Rivista di quegli anni recherà non poca meraviglia il non trovare che pochissimi articoli di lui. Ma egli era di « Gymnasium » l'anima e la mente direttiva, e solo qualche volta uscì dall'ombra, con battute polemiche, che non si sarebbero dette proprie di lui, almeno per chi lo conobbe negli ultimi trenta anni.

Basterebbe leggere la « Botta e... risposta », del 20 marzo 1908, indirizzata a un professore di lettere latine e greche d'un liceo d'Italia, che aveva osato fare delle critiche al suo latino. Bonariamente ma sicuramente lo seppellisce sotto un cumulo di citazioni di Cicerone, Terenzio, Plinio, Virgilio. E termina dicendo: « La risposta è riuscita lunghetta, lo vedo anch'io: ma non ci voleva di meno per una botta così sonora; e data da tale!... Del resto, — e valga anche questa considerazione a mia discolpa — si sa come, in tutti i paesi di questo mondo, le accuse vadano ordinariamente a cavallo e di galoppo, mentre le difese sono costrette di rifare la medesima strada *pedetentim* e guardando ben bene dove posare il piede » (2).

Di Don Ceria come umanista, noi possiamo fare l'elogio che egli fece di Rosmini, il 20 maggio 1908 nel suo articolo: La questione del metodo nell'insegnamento delle lingue classiche: « Il Rosmini fu un classicista, ma nel senso elevato che diamo noi a questa parola, cioè un cultore e fautore degli studi classici » (3).

Tale fu veramente Don Ceria, che dopo aver letto e riletto i classici, se ne impadronì talmente che alla fine non trovava più in essi nessun segreto.

A tale scuola formò i numerosi ex-allievi, che ancora serbano di lui un ricordo indelebile, molti dei quali occupano oggi, posti elevati nella società.

Pubblicò parecchi commenti per le scuole e tutti si distinguono per una didattica e una esattezza di interpretazione davvero singolari.

Nel 1913 fu inviato direttore a Lanusei in Sardegna, dove rimase fino al 21. Passato quindi un anno come direttore a Cagliari, fu eletto direttore

(2) E. CERIA. *Botta e... risposta*, in « Gymnasium », 1907-08, p. 305.

(3) E. CERIA, *La questione del metodo*

*nell'insegnamento delle lingue classiche*, in « Gymnasium », p. 401.

di Genzano (Roma) e rimase ivi sei anni. Nel 1928-29 fu a Frascati e nelle vacanze del '29 fu chiamato a Torino per continuare l'opera monumentale del Lemoyne.

Frutto del lavoro di quegli anni furono parecchie traduzioni molto apprezzate, quali la *Filotea* di S. Francesco di Sales, la « Vita Cristiana » (1924), contenente estratti delle opere di S. Agostino, il volume: « La vita religiosa negli insegnamenti di S. Francesco di Sales » edito nel 1926, e infine il suo capolavoro, il « Don Bosco con Dio », uscito alle stampe nel 1929.

Del volume « Vita Cristiana » c'è un episodio significativo.

Verso il termine della guerra, dopo l'entrata degli alleati nella capitale, il questore di Roma Caruso fu arrestato, processato e condannato a morte.

Nell'attesa del giudizio gli fu consegnato dal cappellano del carcere il volume « Vita Cristiana ». Egli lo lesse, lo rilesse e vi meditò sopra a lungo. Poi ebbe a dire: « Se avessi conosciuto questo libro molti anni fa, la mia vita avrebbe avuto un altro indirizzo ». E prima di morire volle che fossero comperate molte copie di detto libro e distribuite, come suo ricordo, ai compagni di carcere.

Don Ceria, quando venne a conoscenza di questo episodio, se ne rallegrò umilmente, perchè il libro aveva proprio raggiunto lo scopo che egli si era prefisso.

Arrivato a Torino si mise subito al lavoro e dopo aver preso visione del materiale giacente, lasciato dal compianto D. Lemoyne, iniziò con ritmo regolare la pubblicazione dei volumi delle *Memorie Biografiche*, che fluivano dalla sua penna in forma chiara, sintetica, oggettiva, ordinata. Avendo lasciato a D. Amadei la stesura del decimo volume egli pubblicò nel 1930 il volume undecimo, nel 1931 il dodicesimo, nel 1932 il tredicesimo, e così di seguito fino all'ultimo, apparso nel 1939. E non si trattava già di volumi di piccola mole, raggiungendo essi in media le ottocento pagine.

Iniziò quindi gli « *Annali della Società Salesiana* » negli anni turbinosi della guerra, mantenendo lo stesso ritmo di lavoro. Nel 1941 apparve il primo volume, nel 1943 il secondo, nel '46 il terzo e nel '51 il quarto. E anche qui si trattava di grossi volumi in 4°.

Sono degne di nota, in modo particolare, le sintesi alla fine del primo volume, riguardanti: *Gli Oratori Festivi* — *L'Oratorio di S. Francesco di Sales* — *Le scuole professionali* — *Il Sistema Preventivo* — *La stampa salesiana* — *La musica salesiana* — *I Coadiutori* — *Gli Ex-allievi* — *Lo spirito salesiano*. Sono il frutto maturo di chi possiede ormai, in una visione sintetica e panoramica, tutta la vita di Don Bosco e tutta la storia della Congregazione.

Nè si creda che queste pubblicazioni ufficiali e così importanti assorbissero tutta la sua attività.

Col suo lavoro costante e metodico egli trovò pure il tempo di curare molte altre pubblicazioni.

Segneremo soltanto le principali. Esse sono: La Beata Maria Mazzarello, Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1938), S. Giovanni Bosco nella vita e nelle opere (1938), Il Servo di Dio Don Andrea Beltrami (1940), Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi (1948), Vita del Servo di Dio Don Michele Rua (1949), Profili dei Capitolari Salesiani (1951), I Cooperatori Salesiani (1952).

E a ottant'anni suonati, insofferente di riposo, iniziò la raccolta dell'Epistolario di Don Bosco, quattro volumi in 4° grande, di cui uscì il primo volume nel 1955 e il secondo nel 1956. Il terzo è in corso di stampa e il quarto in composizione. Lavorò quindi proprio fino all'ultimo, malgrado gli acciacchi dell'età, tutto e sempre per la gloria di Dio e per quella del suo Padre Don Bosco, da cui, nei suoi anni giovanili, aveva udito quelle parole misteriose: « Caro Ceria, io sono contento... » e il buon Padre non aveva potuto terminare la frase, perchè interrotto da altri superiori sopravvenuti, lasciando così nel giovane un interrogativo costante, che gli durò tutta la vita (4).

Dopo aver dato uno sguardo sintetico alla vita e all'attività di Don Ceria ci piace mettere ora in maggior rilievo i due suoi aspetti particolari e cioè l'umanista e lo storico di Don Bosco, terminando il tutto con la bibliografia dei suoi scritti.

## II

### *Don Ceria umanista*

L'umanesimo di Don Ceria rispecchiò in sè l'umanesimo di Don Bosco, e fu cioè:

- 1) un umanesimo classico
- 2) un umanesimo pedagogico
- 3) un umanesimo devoto.

#### 1) *Un Umanesimo classico*

Bisogna ammettere che agli inizi della Congregazione Salesiana e nei primi decenni dopo la morte di Don Bosco, si sviluppò forte una corrente umanistica, che ebbe dei nomi gloriosi quali Francesia, Cerruti, Durando, Tamietti, Garino, Baratta, Puppo, Ubaldi, Colombo, e in questa schiera bisogna porre anche Don Ceria. Perfino D. Lingueglia, che aveva spezzato più di una lancia in favore del romanticismo, negli ultimi anni di sua vita ritornò ad un classicismo-moderato, come a un ideale letterario che trovava riscontro nella storia, e manteneva alta una tradizione di civiltà greco-latina carica ed onusta di gloria.

(4) E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, Colle Don Bosco (Asti), L. D. C., 1947, p. 5.

Don Ceria invece, che s'era formato da sè, rimase sempre un classicista impenitente, e pur evitando accuratamente le esagerazioni, a cui era alieno per temperamento, volle tener fede all'ideale classico fino al termine della sua vita.

Scriveva nel 1908: « Il fine diretto e immediato degli studi classici è di assimilarsi ciò che vi ha di eternamente vero e di eternamente bello nella scienza, e nell'arte classica, e soprattutto educarsi il gusto e la mente all'armonia e al ritmo del pensiero e della parola antica » (5).

Questo ritmo e questa armonia egli conservò integri fino alla tarda vecchiaia, rendendo così più belli ed attraenti i suoi studi storici intorno a Don Bosco e alle origini della Congregazione Salesiana.

L'inizio del secolo xx aveva portato alla ribalta molte discussioni pro e contro gli studi classici, e Don Ceria dalle pagine del « *Gymnasium* » combattè ardentemente la sua battaglia.

Nel 1906 la Società « Atene e Roma » aveva tenuto il suo primo congresso a Firenze, e nel 1907 ne teneva un secondo a Roma, nel 1908 un terzo a Milano.

Già per il secondo congresso Don Ceria poteva scrivere: « È merito del Congresso romano, se per parecchie settimane giornali e periodici d'ogni colore si occuparono, e talvolta con vivacità insolita, di classicismo, di cultura classica, di scuola classica, di greco e di latino, richiamando l'attenzione del pubblico su un problema di cui troppi ancora in Italia ignorano la vera portata. Chi dunque "con occhio chiaro e con affetto puro" ha tenuto dietro a tali pubblicazioni, dev'essersi convinto che il classicismo italiano oggi non si può più gabellare per patrimonio di pochi umanisti in ritardo, ma è invece eredità della nazione: eredità preziosa, che giacque negletta in passato finchè l'Italia fu tutta intenta a rinsaldare le membra di fresco riunite e a mettersi bene in arcioni, ma che presentemente emerge a poco a poco dal temporaneo oblio...

« Lo ripeto, senza la levata di scudi dei classicisti, uniti in società e adunati già due volte a convegno, le nostre istituzioni scolastiche avrebbero sofferto detrimenti più gravi e, almeno per lungo tempo, irreparabili. È forse un mistero il concetto che fino a pochi anni addietro si aveva dei sostenitori della scuola classica? Erano considerati generalmente come spiriti solitari, recanti il verbo di un ristretto e chiuso cenacolo intellettuale, che si esinaniva in un idealismo di vecchia data, lungi mille miglia dal contatto con la realtà positiva della vita moderna; onde la loro voce non trovava quasi eco nel paese. Ma bastò che, stretti in falange, affrontassero, a visiera alzata, la pubblicità, perchè si rivelasse nell'anima della nazione un consentimento più largo che non si fosse prima supposto dagli osservatori superficiali e dai governanti opportunisti; di modo che non è follia sperare

(5) *La « via crucis » del classicismo*, in « *Gymnasium* », 1907-08, p. 400.

vicino il giorno in cui si desti fra noi possente l'anelito della vita classica » (6).

Il fenomeno di questo risveglio e di questa difesa della cultura classica, non era soltanto italiano, ma anche europeo. In quel tempo duecento professori universitari ed oltre millecinquecento professori delle scuole medie avevano in Belgio firmato una lettera aperta al ministro della pubblica istruzione, affinchè nella riforma dei programmi di insegnamento fosse tenuto conto dell'importanza essenziale della lingua e della letteratura latina e greca per l'educazione delle classi superiori.

« Noi abbiamo la convinzione profonda, diceva il manifesto, che nell'interesse più elevato del nostro paese, della sua cultura intellettuale, estetica e morale, necessita che la gioventù delle scuole, destinata a costituire un giorno il fiore della nazione, resti sottomessa, con lo studio delle lingue e delle letterature classiche, all'influenza del pensiero letterario ed artistico dei greci e dei romani » (7).

Oggi, a cinquant'anni di distanza, come in un ricorso storico, si ripresentano gli antichi problemi, e Don Ceria ancora una volta risponderebbe: « Non si cambino i programmi, ma si formino meglio i professori. L'insuccesso è principalmente dovuto alla troppo larga applicazione che del sistema stesso si è fatta. Vogliamo dire che si è dimenticato che negli studi teorici ed elevati la quantità dei lavoratori non aumenta la quantità del prodotto e non ne migliora la qualità; e tale dimenticanza deriva da un'altra, che cioè le attitudini per questi studi sono molto meno diffuse di quanto possano reputare coloro che non hanno una lunga pratica d'insegnamento » (8).

E a coloro che sono troppo preoccupati di risultati utilitaristici, aggiungerebbe: « Chi studia una lingua viva ha in mira uno scopo pratico immediato, mentre chi studia le lingue morte dell'Ellade e del Lazio si deve prefiggere un elevato intento educativo; in altri termini, il primo impara a parlare la lingua che studia, mentre il secondo all'armonia e al ritmo del pensiero e della parola antica viene formando il gusto e disciplinando e allenando le più nobili facoltà dello spirito » (9).

## 2) *Un Umanesimo pedagogico*

Insieme coll'ideale classico Don Ceria tenne vivo un ideale pedagogico, che attingeva alla sorgente inesauribile della tradizione salesiana.

E questo ideale egli lo difese e lo sviluppò su tre direttive di marcia che furono i motivi dominanti più da lui sottolineati nella sua rivista:

- a) La libertà di insegnamento.
- b) La difesa della scuola tradizionale.
- c) Una preoccupazione costante della didattica.

(6) E. CERIA, *Crisi di sviluppo nel classicismo italiano*, in « *Gymnasium* », 1906-07, p. 342.

(7) *Per la scuola classica nel Belgio*, in « *Gymnasium* », 1906-07, p. 360.

(8) *Il Convegno di Milano per la cultura*

e la scuola classica, in « *Gymnasium* », 1907-08, pp. 342-343.

(9) E. CERIA, *La questione del metodo nell'insegnamento delle lingue classiche*, in « *Gymnasium* », 1907-08, pp. 403-404.

Di lui veramente si può ripetere ciò che egli stesso disse di Gaston Boissier: « Summus rerum antiquarum magister, per ben sessant'anni, *romanas litteras* sapiendo illustravit, scribendo nobilitavit, docendo propagavit » (10).

a) La libertà di insegnamento.

La libertà d'insegnamento è sempre stata il problema cruciale della scuola italiana, ma nei primi anni del 1900 si ebbe una recrudescenza del problema. Nel rivendicarla si trovavano uniti uomini di opposte tendenze.

Scriveva Enrico Corradini nel *Giornale d'Italia* del 26 ottobre 1906:

« In Italia della libertà della scuola non abbiamo un concetto adeguato, anzi non ne abbiamo nessun concetto; non ci rendiamo conto quanto sarebbe conforme alle condizioni e all'indole della nostra nazione e quanto per conseguenza potrebbe riuscire salutare. Libertà vuol dire varietà e la varietà è sommamente italiana, e l'uniformità è sommamente antiitaliana. Ma la scuola italiana è per eccellenza uniforme al comando governativo, uno da un capo all'altro della penisola ed è così perchè si è partiti da un principio giusto, dato il concetto che noi abbiamo dello Stato; dal principio che lo Stato deva assicurarsi delle capacità professionali dei cittadini. Però, posto il principio, si è errato quando si è creduto che il solo modo di rispondervi fosse di togliere alla scuola qualunque libertà,... e di ottenere le capacità professionali, col fatturare gli Italiani sin dalla puerizia a tenore d'un programma unico » (11).

E il Prof. Ermini, nel « *Corriere d'Italia* » del 4 giugno 1907, scriveva: « Nell'anno civile 1907 non v'ha paese in tutta l'Europa, ove l'insegnamento, specialmente secondario, che informa le indoli ed educa i caratteri, sia regolato da leggi sì partigiane, oppressive e illiberali come in Italia » (12).

Don Ceria senza intervenire direttamente nella spinosa questione, serbando anzi un equilibrio quanto mai degno di lode, non mancò di far notare certe ingiustizie.

Il 10 novembre 1907 in un articolo intitolato: « Scuole e scuole », scriveva: « Così dovrebbe potersi dire, e non scuola contro scuole, scuole pubbliche contro scuole private. L'argomento oggi scotta, nè ci vuole una scarsa dose di coraggio per discorrerne in senso diverso, da quello che predomina nelle alte e basse sfere, non che nella stampa officiosa o settaria. Perciò mi fece molto specie leggere, ultimamente, nel « *Marzocco* » un articolo, in cui la franchezza spingeva lo scrittore fino a dir corna delle scuole pubbliche e a tessere un vero panegirico delle scuole private. Io credo — e mi affretto a dichiararlo — che il Sig. Nascimbeni abbia veduto troppo nero, se non nell'insegnamento, almeno negli insegnanti delle scuole gover-

(10) GASTON BOISSIER. in « *Gymnasium* », scuola, in « *Gymnasium* », 1906-07, p. 39. 1907-08, p. 480.

(12) *Esami e scuole*, in « *Gymnasium* », 1906-07, p. 443.

(11) *Com'è intesa da noi la libertà della*

native; ma questa non può essere una ragione per me di non far tesoro del po' di bene che ha saputo scorgere ed additare in quelle altre scuole che, forse per comodità di polemica, si sogliono designare in fascio col nomignolo di confessionali. E come il periodico fiorentino, nonostante quell'articolo di un suo collaboratore, non può menomamente venir sospettato di soverchie tenerezze o partigianerie chiesastiche così il « Gymnasium » con tenerne conto non reca offesa a chicchessia, essendo stata sua norma costante prediligere un genere solo di scuole, cioè la scuola ben fatta. Mi sembra anzi opportunissimo toccare questo tasto ora che, per il famoso voto dei 73 professori di scuole medie al congresso di Napoli sull'incompatibilità tra l'ufficio di sacerdote e quello d'insegnante, la questione delle scuole pubbliche e delle scuole private è tornata sul tappeto più ardente che mai » (13).

E dopo aver fatto alcune riserve all'articolista e aver ripetuto che non consentiva coll'autore nel gridare così la croce addosso agli insegnanti delle scuole governative, concludeva: « Fatte queste riserve, sottoscrivo anch'io a due mani al voto dell'autore, che "venga una società dove scompaiano il semimonopolio statale d'oggi e l'invocato completo monopolio di domani che ci obbligano ad andare non dall'insegnante che pare e piace a noi, ma da quello che pare e piace allo Stato e che può anche essere, qualche volta un somaro; dove, perciò, con la libertà dell'insegnamento si produca la eliminazione naturale degli insegnanti che hanno sbagliato strada e non vogliono o non sanno accorgersi che l'hanno sbagliata". — Questo voto, non vi ha dubbio, è assai più liberale che non sia stato il liberalissimo voto dei 73 professori napoletani » (14).

b) La difesa della scuola tradizionale.

Don Ceria, per la soda formazione ricevuta, per la convinzione profonda che non si riformano ordinariamente gli studi, riformando i programmi, spezzò più volte una lancia in difesa della scuola tradizionale, contro i sistemi che volevano tutto cambiare e capovolgere.

Si era in quei mesi combattuta una fiera battaglia dentro e fuori del Parlamento per l'abolizione degli esami.

Don Ceria su « Gymnasium » si schierò apertamente in loro difesa:

Scriveva il 10 giugno 1907: « Chi ha motivo di provare una legittima compiacenza nel parapiglia attuale, sono senza dubbio gli Insegnanti delle scuole private, dove gli esami non vennero mai in questione. Nè a onor del vero, in questione sarebbero mai venuti neppure nelle Scuole governative, se, come in quelle, così in queste la direzione superiore degli studi, anzichè dipendere dall'arbitrio di una burocrazia ignara e invaditrice, pigliasse norma dal senno e dall'esperienza dei competenti. Bastò infatti che il nuovo disegno di legge facesse capolino alla Camera dei Deputati, perchè da Susa a Siracusa i veri competenti, che, fino a prova contraria, sono i Professori, si levas-

(13) EUMENES, *Scuole e scuole*, in « Gymnasium », 1907-08, p. 21.

(14) *Ibidem*, pp. 23-24.



sero a stigmatizzarlo, come quello che, venendo approvato, avrebbe reso irrimediabili i mali che da quarant'anni affliggono la Scuola italiana, paralizzando gli sforzi tenaci di quanti con intelletto d'amore e a onta delle cattive leggi si adoperano sempre a sanarne l'organismo e a invigorirne le fibre. È forse una favola che dal 1860 al 1906 la materia degli esami fu toccata e ritoccata ben quarantanove volte? Ora, questa ridda di fare e disfare rivela appunto mancanza assoluta di sani criteri direttivi; la conseguente anarchia legislativa poi rese assolutamente impossibile una larga base di esperienza, su cui stabilire qualsiasi riforma degna di tal nome. Noi non saremmo certo a così mal partito se a governare gli studi avessero avuto una parte maggiore la scienza e l'esperienza, e una parte minore, se non addirittura nulla, gli opportunismi politici » (15).

E dopo aver ribattute tutte le speciose ragioni addotte a pro' dell'abolizione degli esami, e aver citato le vivaci parole del Fraccaroli: « Si può immaginare facilmente che scompaia la distinzione tra nobiltà e popolo: si può sognare di abolire quella tra ricchi e poveri: ma quella tra la gente d'ingegno e gl'imbecilli, non ci sono che gli imbecilli che possono immaginarsi di toglierla. La cultura d'un popolo non si misura dalla quantità dei dottori, ma dalla qualità », conclude constatando come per questa molto minor mania di cambiamenti le cose vadano molto meglio nelle scuole non statali. Egli dice: « Io non faccio qui l'apologia delle scuole private ma constato semplicemente un fatto, di cui potrei recare le prove: nelle scuole private ben dirette l'insegnante, grazie all'autorità indiscussa che tutto contribuisce a creargli di fronte alla scolaresca, svolge il suo programma didattico senza gran difficoltà e con risultati eccellenti e talvolta anche superiori a quelli che ottenga chi, a parità di classe, vale più di lui per ingegno e cultura » (16).

c) Una preoccupazione costante della didattica.

Testimone di questa sua preoccupazione fu l'intonazione generale della rivista da lui fondata; furono tutti i suoi commenti editi a sussidio della scuola e nati appunto nella scuola. Narra Don Gentilucci che il commento a Senofonte egli lo scrisse osservando le difficoltà che i suoi allievi provavano nelle versioni di detto autore e sperimentando praticamente nella scuola, come egli stesso riusciva a far loro sorpassare la difficoltà.

Saggio di questa preoccupazione è l'articolo di fondo dell'anno 1907, dal titolo: « Punti interrogativi ». Articolo davvero basilare e che riassume in sé molti dei problemi fondamentali della didattica. Eccolo nella sua parte sostanziale.

« Sul principio del nuovo anno scolastico, io penso a quegli insegnanti secondari che, conseguita di fresco la laurea, fanno il loro ingresso nella scuola per iniziarvi la propria carriera, e mi domando: l'insegnante secon-

(15) *Esami e scuole*, in « *Gymnasium* », 1906-07, p. 441.

(16) *Ibidem*, p. 443.

dario, così come esce dall'università per entrare nella scuola, può dire di conoscere la scuola?

Il giovane che vien fuori laureato dall'università ha un mondo di cognizioni, anche superiori di gran lunga, se così si vuole, a quelle che domani gli bisogneranno come insegnante; questo facilmente concedo; vado anche più oltre, sono disposto ad ammettere che sia un dotto addirittura. Ma ciò non vuol dire altro se non ch'egli possiede alcune delle qualità che si richiedono per diventare poi, dopo la dovuta esperienza e se non gli faranno difetto altre doti non meno indispensabili, un buon insegnante. Egli, per ora, ha apprese e conosce profondamente le discipline, delle quali dovrà poi far apprendere una parte ai suoi scolari; ma come procederà nel fare acquistare ai giovanetti tale conoscenza? Chi gliel'ha insegnato nei corsi universitari? — È vero, annesse alle università ci sono le scuole di magistero: e supponiamo anche che funzionino, così come non funzionano generalmente, che insegnino cioè al giovane a far davvero lezione, che facciano quello che possono per cavarlo dal campo teorico della scienza e portarlo in quello pratico dell'insegnamento... e poi? E poi ci vuol altro ancora a dargli un'adequata preparazione. Vediamo perchè.

C'è anzitutto il METODO. Che ciascuna materia richieda un suo metodo proprio d'insegnamento, che questo metodo debba essere diverso secondo il fine che l'insegnamento stesso si propone in quel determinato ordine di scuole nel quale è professato e secondo l'età degli alunni cui è rivolto non v'ha chi teoricamente non riconosca. In tutti gli ordini di scuole, ad esempio, v'è un insegnamento dell'Italiano. Ora chi non vorrà concedere che il metodo col quale si insegna tale disciplina non è lo stesso di quello della matematica o della storia? Che l'Italiano deve avere un indirizzo diverso nelle scuole classiche, tecniche, normali? Che deve essere insegnato in modo diverso al bambinetto che, uscito dalle elementari, muove i primi passi nelle scuole medie, e al giovane che sta per abbandonare quest'ordine di studi per volgersi a quelli superiori degli istituti universitari? Tutti, credo, vorranno ammettere tali necessità: e se l'intuisce il pubblico, ne è, a più forte ragione, persuaso l'insegnante. Ebbene, che cosa si fa per porre questo laureato di ieri in grado di rispondere a siffatte esigenze dell'insegnamento? Nulla: bisogna che si sforzi a studiare per proprio conto i diversi ordini di scuole e a cavar dalla testa, sua, dal suo buon senso quelle norme che lo dovranno poi più o meno bene, guidare. Qual meraviglia adunque se comincerà camminando a tentoni? Se entrato nella scuola dovrà ritornare più e più volte da capo co' suoi esperimenti, prima di avere trovata la via maestra per la quale avanzare sicuro? E, intendiamoci, ciò nell'ipotesi migliore, quando cioè tali esperimenti faccia sul serio, e non si contenti di sbarcare alla peggio il lunario, acquistando per forza d'inerzia quella praticaccia, che il tempo non può mancare di fornirgli.

Dopo i metodi, c'è qualche cosa di più grave. Come funziona il meccanismo della scuola? E anzi tutto quale è l'estensione che praticamente egli

darà ai PROGRAMMI per svolgere bene e ordinatamente la materia che deve trattare? Non si vedono tutti gli anni insegnanti anche provetti, che giungono agli ultimi mesi di lezione avendo ancora più di mezzo programma da svolgere? Che perciò sono costretti a strozzare lo svolgimento, a correre a rompicollo quando appunto gli alunni sono più stanchi e a precipitare la trattazione di materia nuova, quando le norme più elementari della pedagogia consiglierebbero invece la ripetizione di quella già svolta addietro per chiarire i punti che nella mente dei meno diligenti o dei più tardivi, che pure non debbono essere trascurati, possono essere restati oscuri o assicurarsi che tutta è stata realmente appresa? — Inoltre come praticamente sono coordinate le diverse materie comprese nei programmi? Si fa presto a raccomandare tale coordinamento con una circolare: ma soltanto un opportuno insegnamento nell'università e la pratica nella scuola può far comprendere veramente che accanto alla disciplina, che uno professa, ve ne sono tante altre, non meno importanti, professate da colleghi e alle quali tutte lo scolaro deve attendere, e a tutte volgere egualmente la sua intelligenza e attività. Ora questo adattamento all'ambiente per necessità, di fronte alle quali si trova il professore nel disimpegno del suo ufficio, chi lo può insegnare se non la pratica? E come si comporterà l'insegnante che appunto senza tale pratica entra nella scuola? Farà esperimenti *in corpore vili*.

Veniamo a un altro argomento serio. Come saranno scelti i LIBRI DI TESTO? Nel diluvio di pubblicazioni scolastiche, che inondano il nostro mercato librario, a qual si atterrà l'insegnante? Chi glieli ha fatti conoscere? Con quali criteri giudicherà dell'opportunità maggiore o minore di un libro piuttosto che di un altro per la scuola? Come evitare l'inconveniente di procedere a tentoni, tutti gli anni con un testo diverso, prima di aver trovato quello men cattivo degli altri al quale fermarsi? E quale scuola di magistero fa questo studio comparativo dei libri di testo per far conoscere i migliori e mostrare praticamente i criteri che debbono essere seguiti per una scelta giudiziosa? Su questo argomento esistono disposizioni ministeriali intese a evitare una troppo furiosa ridda nel mutamento dei testi; ma che non danno e non possono nè debbono dare norme per un'oculata scelta.

Andiamo avanti! Altra difficoltà non meno seria, e il disaccordo che regna nelle scuole a proposito ne è chiara testimonianza: Con quale criterio saranno assegnati i voti? Quanto è ragionevole e decoroso pretendere dagli scolari e quanto no? E con quale norma, al lume di quale guida valutare concretamente, con numeri, il profitto di una scolaresca? Quali indicazioni, se non eccessivamente vaghe e indeterminate, può dare su tale argomento un insegnamento teorico? Nessuna, che possa con qualche efficacia essere trasportata nella pratica. Tutto è relativo a questo mondo, e relativi non possono non essere anche i voti degli insegnanti. Se si trattasse di pesare delle patate o dei fagioli, sei chili di merce dovrebbero necessariamente essere per tutti sei chili, purchè la bilancia fosse esatta: ma che cos'è

che mi determina quei sei gradi di sufficienza coi quali posso in coscienza proporre la promozione di un alunno alla classe superiore? E con quale criterio debbo valutare il valore delle singole interrogazioni per ricavarne quella media complessiva, finale, che sia la sintesi reale rappresentante il grado di maturità dell'alunno? Tutte le regole teoriche, anche scrupolosamente applicate, possono portare e portano di fatto ad assurdi tanto maggiori, alle volte, quanto più grande è lo scrupolo, col quale ne è stata fatta l'applicazione.

Ciò per il profitto. E per la condotta? Come ottenere e mantenere in classe la DISCIPLINA? Come segnare bene la linea di separazione fra ciò che si deve concedere alla naturale e salutare vivacità giovanile e ciò che si deve inesorabilmente reprimere? E quale insegnamento può dare un criterio per tale divisione, norme praticamente efficaci per la disciplina? Non variano esse forse da scuola a scuola, da individuo a individuo?

Tutta la lunga fila di punti interrogativi che s'incalzano da capo a fondo in questo articolo, porta evidentemente alla conclusione che l'insegnamento secondario, quale esce dall'università, non è e non può essere preparato adeguatamente all'ufficio cui è destinato, e che tale preparazione, finchè le cose non mutino, è costretto a fare per tentativi, a sbalzi, quando è già entrato nell'insegnamento.

Ma le cose muteranno?

Ecco un ultimo punto interrogativo, a cui non saprei quale risposta far seguire. A ogni modo, stimo più opportuno invitare i competenti a riflettere sui punti interrogativi che precedono, aprendo ben volentieri le colonne del « Gymnasium » a un'utile discussione sui molteplici problemi che dietro taluni di quei punti si nascondono » (17).

### 3) *Un Umanesimo devoto.*

Don Ceria sviluppò questo aspetto del suo umanesimo:

a) Interessandosi degli autori cristiani.

b) Traducendo e diffondendo gli scritti di S. Francesco di Sales.

c) Approfondendo il messaggio educativo e spirituale del suo Padre Don Bosco.

a) Autori cristiani.

Abbiamo visto sopra come egli amava l'ideale classico greco-latino e come ne difendesse, nella scuola e per la scuola, il compito formativo. Discepolo però di Don Bosco, egli non disdegnò i classici cristiani ed anche ad essi dedicò una parte delle sue attività.

Nel 1913 stampò il commento a quattordici lettere di S. Girolamo, facendole precedere da una diligente biografia, in cui indugiò specialmente a descrivere la fiera lotta che si combatteva nel cuore dell'anacoreta di

(17) EUMENES, *Punti interrogativi*, in « Gymnasium », 1907-08, pp. 1-4.

Calcide, smanioso di sottrarsi all'influsso dell'elemento tradizionale latino per consacrarsi tutto alle opere di letteratura biblica e teologica.

Anche dopo i lavori di Isidoro Hilberg il commento al carteggio gerominiano non era certo cosa facile, occorrendo non solo aver cura di notare l'età e l'occasione in cui le lettere erano state composte e le allusioni ai fatti contemporanei, ma anche le anomalie stilistiche, le quali se non trovavano riscontro nella castigatezza dei modelli classici, rivestivano tuttavia i concetti di maschia vigoria. Don Ceria assolvette il suo compito d'interprete, dimostrando una profonda conoscenza delle opere, e fornendo un valido strumento di coltura ai giovani studenti.

Non mancò poi, nei dodici anni in cui fu a capo della sua rivista, di porre accanto ai classici pagani, nei quali però sceglieva tutto ciò che potesse umanamente contribuire allo sviluppo delle virtù naturali, anche i classici cristiani, con le loro pagine immortali. Nel solo anno 1913 egli pose nelle versioni dal latino brani di S. Girolamo, di Lattanzio, di Tertulliano, nonché i dialoghi di Giov. Lodovico Vives; e nelle versioni dal greco brani di Clemente Alessandrino, di Eusebio, di Ignazio Martire e tutto il panegirico di S. Gregorio di Nazianzo sui Maccabei.

Fu questo interessamento e questa preparazione remota che lo fecero mettere, alla morte di Don Sisto Colombo, a capo della « Corona Patrum Salesiana », che diresse per parecchi anni con competenza ed amore.

#### b) Traduzioni di S. Francesco di Sales.

L'amore a S. Francesco di Sales e alle sue opere cominciò presto in Don Ceria. Nel 1902 mentre si trovava a Faenza lavorò alla traduzione della Filotea, nel 1926 stampò la « Vita religiosa negli insegnamenti di S. Francesco di Sales » antologia organica e meravigliosa del pensiero del Salesio, la quale presuppone una conoscenza completa e profonda delle sue opere, e nel 1942 pubblicò la traduzione del Teotimo, coronando così quarant'anni di studio e di domestichezza col pensiero dell'illustre vescovo di Ginevra.

In questa lunga meditazione l'umanesimo del Santo passò nel discepolo, e di questo umanesimo devoto sono testimoni parecchi articoli e molto materiale che affiora qua e là in altre sue pubblicazioni.

Nel 1902 così egli ritraeva S. Francesco di Sales: « Spirito colto penetrante, geniale, cuore candido sensibile delicato, immaginazione viva pronta serena, gusto squisito, squisita educazione, in cui le manifestazioni del pensiero dovevano necessariamente riflettere alcunchè della bellezza interna e rivestire forme elette, come attraverso un nitido cristallo il raggio del sole si frange naturalmente in iride amorosa. Pochissimi invero sono gli scrittori che, senza prefiggersi alcun intento letterario, abbian saputo al pari di S. Francesco trattar dottrine sovente elevatissime con un linguaggio, nel quale sopra un fondo di schietta e quasi ingenua semplicità, fiorisca tanta ve-

nustà d'espressione, efficacia di stile, evidenza d'immagini e grazia di poesia. Nei suoi scritti non meno che nella sua vita, nulla mai di contorto, nulla di manierato, nulla di volgare; il suo dire, sgorgando dall'abbondanza del cuore, fluisce piano senza lentezza, uguale senza monotonia, copioso senza ridondanza. In scrittori di questa fatta, che mettono tutto se stessi nelle opere, la forma è d'ordinario talmente connaturata e identificata con la materia, che l'una sembra fatta esclusivamente per l'altra, nè si potrebbe alterare la prima senza nuocere alla seconda perchè, come ogni perla ha la sua luce e ogni fiore le sue tinte, così ogni pensiero in codeste anime piglia atteggiamenti sì individuali e caratteristici, che solo chi l'ha concepito, ha l'arte di adeguatamente esprimerlo, segnato dall'interna stampa » (18).

Evidentemente per delineare un tale ritratto del Santo il Ceria nel 1902 non era a una prima lettura delle opere di lui, e ben si può dire che fin d'allora ne aveva assimilato lo spirito e lo stile.

c) La pedagogia spirituale di Don Bosco.

Si deve concedere a Don Ceria una potenza di sintesi e una facilità di scrivere non comune. Abbiamo notato nell'introduzione come egli stendesse ogni anno un volume delle Memorie Biografiche, con tutta regolarità. Abbiamo solo ora finito di accennare come nel 1902 quando compì la traduzione della *Filotea*, già conosceva così profondamente S. Francesco di Sales come se nella sua vita antecedente non avesse fatto altro che studiarlo. Lo stesso dobbiamo dire adesso per Don Bosco.

Si era dedicato negli anni della sua gioventù e della sua virilità alla scuola, allo studio dei classici, alla direzione di istituti, a pubblicazioni numerose e impegnative, e tuttavia aveva ancora trovato il tempo di molti altri studi fondamentali. Non si può spiegare diversamente la cosa. Nel 1929, anno della beatificazione di Don Bosco, concepisce, scrive e stampa il suo capolavoro: « Don Bosco con Dio ». Lo dice lui stesso nella prefazione al prezioso volumetto.

Scrivendo infatti: « L'idea di questo lavoro mi venne a Frascati nel 1929. Mi nacque leggendo l'annuale relazione che il reverendissimo Don Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco, aveva inviato in gennaio ai Cooperatori e alle Cooperatrici dei Salesiani... ».

« Nei ritagli dunque di tempo lasciatimi liberi dalle occupazioni mi diedi attorno a riandare con affetto di figlio esempi e insegnamenti del Padre, fissandomi su ogni particolarità che mi sembrasse degna di menzione circa la sua vita di unione con Dio. Per tal guisa mi si radunò adagio adagio un materiale sufficiente e sicuro per la compilazione di questa operetta, che con umiltà e gioia deposi ai piedi del nostro caro Beato, non senza far voti che

(18) E. CERIA, *La « Filotea » di San Francesco di Sales*. in « Rivista dei Giovani », 1922, p. 563.

altri con maggior freschezza d'anima, con miglior competenza e perizia della mia, si rifacesse sull'argomento e ci regalasse un capolavoro » (19).

Ma il capolavoro l'aveva già scritto lui, ed io non so se per questo, ma è certo molto probabile che anche per questo, il compianto D. Filippo Rinaldi pensasse a D. Ceria per il proseguimento delle Memorie Biografiche del Lemoyne. Certo nessun altro avrebbe potuto fare il lavoro che fece lui e oggi possiamo ringraziare Don Rinaldi della felice intuizione avuta, chè se si fosse rimasto a Don Amadei, che poi stese il 10° volume, oggi l'opera sarebbe certamente ancora incompiuta,... e attenderebbe ancora adesso il successore.

### III

#### *Don Ceria storico*

Col 1929 s'inizia così il secondo periodo della vita di Don Ceria, tutto dedicato a opere di carattere storico, e di storia salesiana.

Egli è giunto ormai alla sua piena maturità, e con la facilità di sintesi e di scrivere di cui abbiamo detto sopra, egli non fa ormai più altro che pensare e scrivere. Le dodici o tredici ore di lavoro al giorno non lo stancano, e malgrado che una parte del tempo lo debba dedicare alla ricerca di archivio, non è però di quelli che perdono tempo in essa. Egli non si lascia tentare dal lavoro di ricerca dell'erudito, ma prende, medita, vaglia e ne approfitta prontamente a vantaggio della sua molteplice produzione.

Possiamo dividere quest'ultimo periodo della sua vita in due fasi ed un'appendice.

La prima fase va dal 1930 al 1937 ed è dedicata interamente alle Memorie Biografiche.

La seconda fase va dal 1938 al 1951 e porta come caratteristica la storia della Congregazione, con l'illustrazione di alcune figure di primo piano.

L'appendice comprende gli ultimi cinque anni della sua vita, in cui sviluppa i Profili di Capitolari Salesiani, quelli di alcuni Salesiani Coadiutori, e prepara l'edizione dell'Epistolario di San Giovanni Bosco.

#### *A) Storico di Don Bosco.*

Don Ceria ben merita un tale titolo e la Congregazione Salesiana deve a lui dopo che a Don Lemoyne, il suo più prezioso tesoro.

La serietà con cui si accinse al lavoro c'è attestata dalle preziose prefazioni ai singoli volumi delle Memorie Biografiche e specialmente da quelle dei volumi XI e XV. Egli dice come al solito, le cose con molta semplicità.

« Anzitutto, ho rinunciato ad ogni velleità d'inquadrare la vita del Beato nella cornice dei tempi che furono suoi. Quei tempi non si può ancora dire

(19) E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, pp. 3-4.

che siano definitivamente chiusi, dal momento che è tuttora in corso lo svolgersi dei fatti, in cui Egli ebbe parte » (20).

Forse si sarebbe potuto aggiungere un'altra ragione, ed è che, in tal caso, egli non avrebbe potuto procedere così celermente nella composizione delle Memorie Biografiche e avrebbe dovuto assumersi il compito di giudicare avvenimenti di difficile valutazione e forse con detrimento dello scopo essenziale che si era prefisso.

Don Lemoyne questo lo fece con una certa abbondanza, e questo allora gli nocque, appunto perchè a distanza, come dice bene Don Ceria, gli avvenimenti si possono giudicare con maggior equanimità e talvolta con occhi diversi da quelli dei contemporanei.

Egli segue, come Don Lemoyne, l'ordine cronologico, dando però maggior unità ad ogni capitolo; in modo da poter seguire ogni argomento nelle sue linee essenziali. Si prefigge di rispettare le parole dirette di Don Bosco, raccolte con tanta cura dai suoi figli, e rimanda in appendice i documenti che cita gelosamente per intero, dando così modo agli studiosi di poter verificare di persona la fedeltà del racconto.

Egli si è imposto dei limiti, non perchè non sapesse o non potesse fare di più, ma per un fine ben determinato: dare ai salesiani, nel minor tempo possibile, il tesoro completo delle Memorie, in modo che potessero essere ad essi luce e guida nella loro missione.

È per questo che sinceramente nota a proposito dell'appendice di documenti: « Questa parte soddisferà coloro che amassero andare più a fondo » (21).

A questo proposito anzi egli ritorna sull'argomento nella prefazione al volume XV, citando il pensiero di Pio XI.

Egli scrive: « Il Santo Padre Pio XI, in una privata udienza del 29 aprile scorso (1933), raccomandò allo scrivente che nelle *Memorie Biografiche di Don Bosco* facesse largo posto alla documentazione. — Possono avere, disse il Papa, quanto valore si voglia le osservazioni dell'autore; ma l'importanza vera sta nei documenti. Questi più di qualsiasi altra cosa gioveranno ai posteri e saran da loro ricercati. — Parole che sonavano approvazione incondizionata e autorevolissima al metodo finora seguito e che animavano a insistervi fino ad opera compiuta. Nulla dunque verrà mai sottratto alle esigenze dei presenti e futuri studiosi, che valga comunque a documentare una vita così complessa ed interessante. Appunto perchè nulla vada perduto, giacchè occasioni impreviste recano a nostra conoscenza documenti ignorati di tempi anteriori, si è presa fin da principio la risoluzione di accantonare simili documenti in apposite appendici alla fine dei singoli volumi » (22).

Questo non era stato il metodo di Don Lemoyne, che aveva tutto valorizzato nell'interno della narrazione, senza citare le singole fonti. Appro-

(20) E. CERIA, *Memorie Biografiche del Beato Giovanni Bosco*, Torino, S. E. I., 1930, vol. XI, pp. 7-8.

(21) *Ibidem*, p. 9.

(22) E. CERIA, *Mem. Biogr.*, vol. XV, p. 5.



fittando di questa occasione Don Ceria, prende in analisi l'operato del suo antecessore e ne difende l'attendibilità e la storicità, pur ammettendo che il metodo da lui adottato presta il fianco a dubbi negativi di studiosi esigenti, che cedono solo di fronte ad una documentazione incontestabile.

B) *La storicità delle Memorie Biografiche.*

La certezza però della storicità di Don Lemoyne, la si può cogliere da alcuni fatti incontrovertibili e alla portata di tutti. Infatti:

1) La revisione dei primi nove volumi delle *Memorie Biografiche* fu compiuta personalmente da Don Albera, ad eccezione dell'ottavo che ebbe la revisione di Don Barberis.

2) Detti volumi, man mano che uscivano erano letti avidamente da tutti i confratelli anziani desiderosi di rivivere gli avvenimenti a cui essi avevano partecipato. Tra questi salesiani vi erano dei discepoli di Don Bosco della prima ora e che erano ben al corrente delle cose dell'Oratorio e della Congregazione, quali Don Rua, il Card. Cagliero, D. Francesca, D. Cerruti, D. Albera, D. Barberis. Ora tutti questi non ebbero che elogi verso una tale opera.

3) Don Lemoyne in più luoghi delle *Memorie* attesta solennemente la sua fedeltà alle fonti e ai documenti, anche se non ebbe l'accorgimento di citarli esplicitamente e per disteso. Basta verificare per esempio:

a) *Mem. Biogr.*, vol. I, pp. VII, VIII, IX, 120-121.

b) *Mem. Biogr.*, vol. II, pp. VII, VIII, 298.

c) *Mem. Biogr.*, vol. IX, pp. 162.

Quando Don Ceria venne a conoscenza di alcuni dubbi, sorti principalmente sull'attendibilità di quanto Don Lemoyne aveva scritto, e secondariamente anche sulla sua stessa attendibilità di storico, ne ebbe un dolore grandissimo e scrisse una lettera aperta in difesa della storicità delle *Memorie Biografiche*, la quale ebbe una certa diffusione fra i salesiani in copie litografate.

In questa lettera si rispondeva punto per punto alle obiezioni fatte, e si lamentava che una tendenza ipercritica stesse diffondendosi nelle nuove generazioni, senza una corrispondente maturità di giudizio e un'applicazione proporzionata di studio. Bisogna infatti notare che altro è la missione dello storico che raccoglie di prima e seconda mano tutte le notizie attinenti al suo scopo, e altra è quella di colui che si accinge a studi particolari sui dettagli.

Noi dobbiamo avere una riconoscenza smisurata, per questi primi raccoglitori delle *Memorie* di Don Bosco, i quali non badarono a fatiche per poterci trasmettere tutto l'abbondante materiale che ora possediamo.

Guai se questi primi storici di Don Bosco e della Congregazione, si fossero fermati a valutare singolarmente le fonti, a ricercarne minutamente

nei singoli casi l'attendibilità, e a voler appurare criticamente la verità di certi dettagli e di certe asserzioni. Oggi noi avremmo pochissime testimonianze ben vagliate, ma avremmo perduto un tesoro enorme di fatti e di insegnamenti.

Poniamo, per esempio, che Don Lemoyne si fosse prefisso di precisare la data della passeggiata dei giovani della Generala, e vi avesse speso un anno o due di ricerca. Tutto questo sarebbe stato a detrimento di cose molto più importanti. È infatti evidente che qualche manchevolezza accidentale non toglie il valore sostanziale della testimonianza.

Vogliamo a questo proposito citare una svista, sfuggita allo stesso Don Ceria, per confermare quanto si è detto sopra.

Nella lettera aperta suaccennata, nella risposta al primo quesito, Don Ceria così si esprimeva: « Dopo aver dettato fin qui, mi si consegna una lettera di Don Pietro Pastorino al segretario del Capitolo Superiore per riferirgli una sua conversazione del 1905 ovvero 1906 con Don Lemoyne. Questi gli disse fra l'altro: " Per 24 anni quasi tutte le sere io mi intratteneva con Don Bosco. Ci sedevamo l'uno accanto all'altro e gli faceva raccontare, e Don Bosco raccontava, per filo e per segno tutto quello che gli era capitato nelle ultime 24 ore o in tempi anteriori; poi quando ci separavamo, io entrava nella mia camera vicina alla sua e scriveva subito tutto quello che mi aveva raccontato " ».

La lettera di Don Ceria è del 9 marzo 1953, quella di D. Pastorino del febbraio dello stesso anno.

Don Ceria sta stendendo la sua lettera di risposta alle obiezioni, e, felice di trovare una conferma in una lettera recentemente arrivata, non ha tempo a pensare e la trascrive.

In realtà però tale testimonianza è difettosa. Anzitutto essa è scritta a quasi cinquant'anni di distanza, e poi presta il fianco a molti interrogativi. Come è possibile che Don Lemoyne per 24 anni (in realtà nella lettera di D. Pastorino è scritto: 22 anni) tutte le sere si sieda accanto a Don Bosco e si faccia raccontare tutto l'accaduto nella giornata? Don Bosco aveva ben altro da fare. Don Lemoyne giunse all'Oratorio nel 1864, e poi fu per 12 anni direttore a Lanzo, e per 5 direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice prima a Mornese, poi a Nizza Monferrato, e solo nel 1883 prese stanza nell'Oratorio come Segretario del Capitolo Superiore e Direttore del Bollettino Salesiano.

L'impresa di salvare una tale testimonianza pare proprio disperata. Eppure non è così. D. Pastorino ha detto sostanzialmente la verità, solo che, a distanza di anni, ha fatto la sintesi di due testimonianze diverse e di due periodi diversi.

Ne possiamo dare la dimostrazione. Don Lemoyne non poteva infatti contraddire a se stesso, e ha certo ripetuto al giovane Pastorino ciò che egli stesso aveva già scritto nel primo volume delle *Memorie Biografiche*.

Ecco le due testimonianze: 1) « Io stesso, dal 1864 al 1888, misi in

carta quanto accadde di più memorabile. Molte cose le seppi dai lunghi, frequenti, confidenziali colloqui che ebbi col servo di Dio per ben 24 anni e dei quali non lasciai cadere parola » (*M. B.*, vol. I, p. viii).

2) « Per ciò che riguarda mamma Margherita, lo scrivente seppe quanto qui descrive dalla bocca stessa di Don Bosco, avendo goduta la fortuna di avere con lui per sei e più anni giornalmente tutte le sere famigliari colloqui; e benchè rarissimamente si ritornasse sulle cose già raccontate, pure interrogandolo talora di ciò che mi aveva detto anni precedenti *e che fedelmente avevo messo in carta*, stupiva nell'udirmi ripetere le stesse cose e le medesime parole di sua madre e con tale esattezza da sembrare le leggesse in un libro » (*M. B.*, vol. I, p. 121).

Questa testimonianza è di un'importanza eccezionale. Pensiamo per un istante che qualcuno di noi oggi avesse a disposizione per sei anni tutte le sere Don Bosco pronto a rispondere. Quante cose e quanti particolari chiederebbe! Ebbene questa fortuna l'ebbe Don Lemoyne, dopo che da quasi vent'anni prendeva nota di tutto ciò che riguardava Don Bosco. Evidentemente egli dissipò tutti i dubbi che aveva e cercò di ottenere il massimo di informazioni possibili. Don Lemoyne dunque è una fonte immediata di primissimo ordine, e la sua parola deve considerarsi come un documento importantissimo di prima mano.

Perciò ben a ragione Don Lemoyne potè scrivere di sè: « Non la fantasia, ma il cuore, *guidato dalla fredda ragione*, dopo lunghe disquisizioni, corrispondenze, confronti dettò queste pagine. Le narrazioni, *i dialoghi*, ogni cosa che ho creduto degna di memoria, non sono che *la fedele esposizione letterale di quanto i testi ci esposero* » (*M. B.*, vol. I, p. 1).

Se un giorno potrà vedere la luce lo studio che un nostro confratello sta facendo sul primo volume delle *Memorie Biografiche*, preparandone praticamente l'edizione critica, si vedrà come questo giudizio corrisponda in pieno a verità.

Del resto Don Lemoyne ci dà, nella prefazione del terzo volume, questa testimonianza: « Noi perciò continuiamo a svolgere la narrazione dei fasti di questa gloria, che formò lo stupore e la felicità spirituale e temporale di migliaia di testimoni, di molti dei quali noi riporteremo i nomi. *Se talora non fossero citati è segno che noi stessi abbiamo appresa la cosa da coloro che erano presenti* » (*M. B.*, vol. III, p. viii).

Diamo infine un'ultima conferma di quanto abbiamo detto sopra, citando quanto scrive Don Albera nella lettera mortuaria di Don Lemoyne.

« Però non bisogna dimenticare che Don Lemoyne, durante tutti gli anni passati a Lanzo, non ristette mai dal prendere nota delle cose più memorabili che compiva il Ven. Padre, quale ape industriosa, egli proseguì nella sua raccolta *incominciata fin dal giorno che pose piede nell'Oratorio*, e Dio dispose che molte volte si trovasse eventualmente presso Don Bosco, quando questi diceva o faceva qualche cosa di straordinario. Nè cessò dalla sua preziosa raccolta nei 5 anni che passò prima a Mornese e poi a Nizza Mon-

ferrato quando il Venerabile, per informare del suo spirito il nascente istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ne affidò la direzione a D. Lemoyne sicuro dell'esito più felice... Don Bosco nel 1883 lo chiamò all'Oratorio. Il Signore così disponeva le cose perchè divenisse il più intimo del Venerabile gli ultimi 5 anni della preziosa di lui esistenza e potesse per tal modo ascoltare dalla sua bocca la narrazione di tante meraviglie che la divina Provvidenza andava compiendo per suo mezzo ».

### C) *Storico della Congregazione.*

Terminato nel 1939 il XIX° volume delle *Memorie*, che contiene per dir così la vita postuma di Don Bosco e cioè gli avvenimenti che intercorrono tra l'anno della sua morte (1888) e quello della sua canonizzazione (1934), Don Ceria, insofferente di riposo, intraprese il lavoro degli Annali della Società Salesiana.

Ne dà il motivo nella Premessa al primo volume, uscito nel 1941.

« Non bisognava tardare più oltre a fare un primo tentativo di storia della nostra Società. Scompaiono gli ultimi contemporanei del Santo, nei quali concorrono tre preziosi vantaggi: aver avuto la sorte di vedere e di udire il gran luminare del secolo XIX: aver avvicinato i fortunati che non solo dovettero a lui la loro formazione salesiana, ma vennero dal medesimo assunti al governo generale della Società: essere stati testimoni del come si passavano le cose in tempi non troppo lontani dalle origini. Il lasciare che quei tempi si allontanassero di più senza che se ne ritraessero e fissassero le note caratteristiche sotto gli occhi di superstiti, i quali vi erano vissuti più o meno da presso, sarebbe stato un rendere assai più malagevole il compito di chiunque in seguito avesse avuto o dovuto risalire alle sorgenti, desideroso di obbedire al buon proverbio che chi vuole acqua chiara, vada alla fonte » (23).

Bisognava in questo primo volume evitare il pericolo di fare degli Annali nient'altro che un'altra edizione della vita di Don Bosco, e Don Ceria riuscì in questo egregiamente, lasciando nell'ombra l'attività personale del Santo e mettendo in rilievo lo sviluppo e le opere della Congregazione.

Negli altri volumi la cosa doveva divenire più facile, perchè essi avrebbero riguardato tempi posteriori alla morte di Don Bosco.

Il II° e il III° volume infatti abbracciano il rettorato di Don Rua, e il IV° quello di Don Albera.

La composizione dei primi tre volumi si compie durante la guerra, il IV° appare solo nel 1951, non perchè abbia richiesto uno straordinario lavoro, ma perchè Don Ceria non credeva di dover estendere fino a quel punto la sua opera di scrittore.

In questo periodo però gli Annali non furono la sua unica occupazione. Come si è accennato nell'Introduzione e come apparirà meglio nella Biblio-

(23) E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, Torino, S. E. I., 1941, vol. I, p. IX.

grafia, sono di quest'epoca la vita di D. Rua, di D. Rinaldi, di D. Beltrami, della Mazzarello, nonché la traduzione del Teotimo di S. Francesco di Sales.

Alcune di queste opere furono fatte per obbedienza, colla diligenza e l'abilità sua ormai acquisita, ma egli stesso non se ne dice contento. Altre invece sgorgano spontaneamente dalla sua attività e risentono dello slancio dell'intuizione avuta. Di queste ultime fu la traduzione del Teotimo curata da lui con particolare affetto e preceduta da una buona introduzione critica.

Di essa così scriveva in un suo studio su « Salesianum »: « Una peculiarità generale di questo scritto si è che l'Autore, pur innalzandosi alle più ardue cime della contemplazione e ragionando di mistica, si mantiene sempre moralista: in lui mistica e ascetica si armonizzano, si fondono, si completano.

L'addentrarsi in uno studio analitico di questo capolavoro ci porterebbe troppo lontano; chi ha letto, sa, e chi non ha letto, legga. Sono ancora molti coloro che, parlando del Teotimo, ripetono lodi stereotipate senza essersi mai dato pensiero di vedere con i propri occhi com'è fatto. La lettura certo non corre agevole come nella Filotea; ma, a prescindere dall'incanto della forma, la sostanza è tale che

*vital nutrimento  
Lascerà poi, quando sarà digesta.*

L'opera detta da S. Vincenzo de' Paoli "immortale e nobilissima" e da Pio IX nel Breve del dottorato "insigne e incomparabile" fu accolta con entusiasmo ed ebbe un esito trionfale » (24).

Lo stesso, *servata proportione*, si potrebbe dire della traduzione di Don Ceria, chè quella del Favre, che esisteva prima, la si sentiva dura e difficile.

Terminata la traduzione del Teotimo, Don Ceria, per invito del Rettor Maggiore, intraprese un altro lavoro di capitale importanza, la pubblicazione delle « Memorie dell'Oratorio », e cioè dell'Autobiografia di Don Bosco, scritta per comando di Pio IX, e comprendente i ricordi della sua fanciullezza e dei primordi dell'opera sua fino all'anno 1855.

Si era negli ultimi anni di guerra, quando, come scrive lo stesso D. Ceria nella prefazione al 2° volume degli Annali, la vita di grandi collegi in città era divenuta impossibile e tremende minacce diurne, ma più spesso notturne, di aeroplani nemici, lanciavano dall'alto indistintamente su tutti gli edifici grandini di spezzoni incendiari e uragani di bombe dirompenti.

Malgrado tutto ciò, egli intraprese il lavoro con tutta calma, e non contento della trascrizione dei quaderni, contenenti le memorie, fatta dal diligentissimo Don Berto, riveduta da Don Bosco, e con parecchie aggiunte in margine, nè di quella adoperata praticamente da Don Lemoyne nelle Memorie Biografiche, verificò parola per parola, secondo la testimonianza di

(24) E. CERIA, *La spiritualità di San Francesco di Sales*. in « Salesianum ». 1939, p. 134.

D. Giraudi, che gli fu al fianco e lo accompagnò in questo lavoro, l'originale stesso di Don Bosco; talvolta servendosi perfino della lente, al fine di poter precisare, in modo indubitato, il testo genuino del Padre.

Nè si contentò di ciò, ma con ricerche minute, potè arricchire il testo di note preziosissime, e facilitare così ai lettori la comprensione di certi passi e di certe allusioni, che sarebbero altrimenti rimasti poco o nulla comprensibili.

Questo documento, di un'importanza eccezionale, potè così venire a conoscenza di tutti e essere posto a disposizione degli studiosi.

L'introduzione, premessavi da Don Ceria, è una garanzia della fedeltà e della criticità del suo lavoro di storico.

#### D) *Gli ultimi lavori.*

Erano ormai scoccati gli ottant'anni e si sarebbe potuto pensare che non era più il tempo di cominciare lavori nuovi. Eppure continuò a scrivere ed ebbe il coraggio e la tenacia di intraprendere l'edizione dell'Epistolario di Don Bosco.

D. Auffray aveva avuto a questo proposito una frase infelice. Aveva scritto nella sua vita di Don Bosco, che, secondo lui, sarebbe stato un errore pubblicare a parte il suo epistolario, essendo esso senza interesse e potendo perciò piuttosto contribuire ad impicciolirne che non a esaltarne la figura.

In questo però non si dimostrò buon profeta. Oggi, per chi prende in mano i primi volumi di questo epistolario, esso si dimostra, pur nella sua semplicità, d'un grandissimo interesse, e Don Ceria ha tutto il merito e della concezione e della realizzazione di quest'opera.

Le sobrie note che accompagnano ogni lettera, la inquadrano per quel tanto di indispensabile spiegazione che le circostanze richiedono, e la lasciano in tutto il suo valore di documento storico importantissimo.

Certo l'epistolario di Don Bosco non è paragonabile per esempio con l'epistolario ascetico del Rosmini, ma è la testimonianza dell'attività straordinaria d'un uomo d'azione del calibro di Don Bosco, della vastità delle sue idee, della grandezza delle sue realizzazioni e della finezza incomparabile di certi particolari che in poche parole rivelano tutto un mondo di esperienza pedagogica.

Nel 1951 presentando a mia richiesta, su « Salesianum » detto epistolario, Don Ceria così si esprimeva: « Leggere una biografia di Don Bosco non produce il medesimo piacevole effetto che si proverebbe a scorrere la lunga serie di documenti personali riuniti nel suo Epistolario. Altro è il racconto di uno scrittore che narra le vicende di un personaggio storico, altro l'inconscia manifestazione che il personaggio stesso vien facendo di sè in una svariata corrispondenza per lo più intima, che abbraccia l'intero periodo attivo della propria vita. Qui è dato veramente di leggere nel pensiero di Don Bosco, di ascoltare i palpiti del suo cuore, d'essere testimoni delle sue iniziative in

preparazione o in atto, delle sue lotte, delle sue pene, nonchè delle sue gioie e anche de' suoi trionfi.

Poichè, ed ecco un lato notevole di questo voluminoso carteggio, non si ha qui da fare con un epistolario a sfondo letterario, artistico, scientifico, politico, ascetico, ma con una copiosa raccolta di lettere, nelle quali ci si dispiega davanti tutta una trama di vita vissuta, intensamente vissuta per lo spazio di circa quarant'anni. Lettere tanto più avvincenti perchè gettate in carta senza la menoma preoccupazione che dovessero mai uscire dalle mani di chi era destinato a riceverle; onde quella immediatezza che rende ghiotta una scrittura non solo a psicologi di professione, ma anche a lettori che sappiano leggere.

È vero che tra le tante lettere di confidenza se ne intercalano a volte di quelle d'affari o circolari di vario genere, stese le une e le altre con più accurata attenzione; tuttavia qui siamo lungi le mille miglia da qualsiasi fare non dico agghindato, ma comunque incline a ricerca di effetto. Don Bosco, scriva a Pio IX o a Vittorio Emanuele II, si diriga ad alte autorità civili o ecclesiastiche, ad aristocratici o a popolani, tocchi d'interessi o si rivolga alla generalità dei suoi Salesiani o dei suoi benefattori, va sempre diritto al suo scopo per le vie della semplicità e della schiettezza o, per dirla in termini comuni, con il cuore alla mano. È lo stile dei Santi. Accade poi non di rado che ivi pure egli dia libero corso alla sua innata, incommunicabile e sapiente bonomia, la quale all'occorrenza guadagna, rassicura, o disarmo. Non mancano nemmeno momenti che direi di tragicità, i quali si intravedono senza che siano drammatizzati, perchè l'Uomo di Dio è sempre uguale a se stesso nella padronanza assoluta come della sua lingua così della sua penna...

Io credo, insomma, che questo Epistolario se vedesse la luce, offrirebbe materia di ricerca a studiosi di vario genere. Chi amerebbe scoprire di preferenza l'uomo, chi l'educatore, chi l'apostolo, chi il Santo, e via discorrendo. I figli e i discepoli di Don Bosco preferirebbero indubbiamente a tutto questo il contatto spirituale con il loro Padre e Maestro, la cui buona e cara immagine attraverso la sua corrispondenza epistolare si affaccia viva, parlante e operante » (25).

Don Ceria in questo è stato facile profeta. E noi oggi sperimentiamo tutto ciò alla lettura dei due primi volumi, affrettando col desiderio l'apparizione degli altri, che ci permetteranno questa visione completa del nostro Padre nel riflesso vivo e vitale della sua corrispondenza.

Giunti al termine di questo profilo di Don Ceria scrittore, noi rimaniamo davvero sorpresi di tanta attività e vorremmo poter raccogliere in sintesi la sua figura e la sua opera, umile e possente ad un tempo, di scrittore e di pensatore.

Chi ha conosciuto Don Ceria lo ha ancora presente allo sguardo nel contegno raccolto, modesto, come di colui che pensa, tutto astratto nel suo

(25) E. CERIA, *L'Epistolario di Don Bosco*, in « Salesianum », 1951, pp. 560-564.

ideale che sta vagheggiando nella mente. Si può veramente dire di lui che egli pensava sempre, componeva sempre, e solo di tratto in tratto usciva all'esterno del suo mondo, per comunicare con tutta semplicità e carità col prossimo che lo veniva a consultare.

Egli era sempre pronto a interrompere questa meditazione interiore, sia per sorridere a una facezia, sia per ascoltare un ragazzo, come per entrare in conversazione con chi lo richiedeva d'aiuto e di consiglio. Ma compiuta questa sua missione egli rientrava in sè, e riprendeva con calma il lavoro interrotto.

Fu questa lunga meditazione, insieme a una pace e ad una semplicità interiore, che si rivelava anche all'esterno, che gli permise di scrivere tanto e con tanta chiarezza. Il suo stile piano e fluente è simile al corso dei grandi fiumi che giunti alla pianura procedono maestosi portando al mare sterminate quantità di acqua. Ogni tanto appare qua e là una reminiscenza classica, ma poi tosto si ricompone e punta diritto alla mèta. Niente tortuosità, niente parole difficili, solo talora qualche motto arguto, qualche osservazione personale, che fanno notare come nello scrivere c'entri anche lui, pur tendendo ordinariamente a scomparire nella descrizione pura e semplice degli avvenimenti.

Negli ultimi suoi anni l'ideale salesiano brillava davanti ai suoi occhi in tutta la sua luce, e talora qualche nube solcava l'orizzonte e lo intimoriva alquanto, preoccupato com'era che il pensiero del suo Padre non avesse a subire contaminazioni.

Egli seppe riunire in sè bellamente l'umanista profondo, il professore consumato, l'educatore vigile e coscienzioso, lo studioso di S. Francesco di Sales, lo studioso di Don Bosco, e nella sintesi di una tale ricchezza potè lasciare alla Congregazione un monumento di pubblicazioni che rimarranno pei secoli.

Noi memori davanti alla sua figura ci inchiniamo riverenti e devoti.

#### IV

#### BIBLIOGRAFIA

##### 1. COMMENTI PER LE SCUOLE

###### a) *Autori latini*

CICERONE, *Il Catone Maggiore*: dialogo sulla vecchiaia, con note di Eugenio Ceria, 4<sup>a</sup> ediz., Torino, Tip. Salesiana, 1898, in-16°, pp. xix-87. Nuova edizione, Torino, S. E. I., 1924, in-16°, p. 56.

CORNELIO NEPOTE, *Le vite degli eccellenti capitani*, con annotazioni di Eugenio Ceria, Torino, Tip. Salesiana, 1899, in-16°, pp. iv-203;  
9<sup>a</sup> ediz., Torino, Tip. Salesiana, 1910, in-16°, pp. xi-201;  
7<sup>a</sup> ediz., Torino, Libr. Editr. Internaz., 1915, in-8°, p. 168;  
Torino, S. E. I., 1939, 26<sup>a</sup> ristampa.  
Torino, S. E. I., 1941, 37<sup>a</sup> ristampa.



CICERONE, *Lelio o dell'amicizia*, dialogo con note di Eugenio Ceria, Torino, Tip. Salesiana, 1899, in-16°, pp. xxiv-145;  
Ristampa, Torino, S. E. I., 1920, in-8°, p. 105;  
Altra ristampa nel 1926;  
2ª ediz. (18° migliaio) nel 1938;  
11ª ristampa della 2ª ediz. nel 1941.

*Cento temi italiani per esercizio di sintassi e stile latino*, tratti dalle lettere di Cicerone, Roma, Tip. Salesiana, 1905, 2 voll., in-16°.

CICERONE, *Lettere provinciali*, illustrate da Eugenio Ceria, Torino, Tip. Salesiana, 1905, in-16°, pp. xxiv-223;  
Ristampa nel 1924, Torino, S. E. I.

CICERONE, *Orazione in difesa di Archia*, illustrata da Eugenio Ceria, 3ª ediz., Torino, Tip. Salesiana, 1906, in-16°, p. 50;  
3ª ediz., Torino, S. E. I., 1921;  
4ª ediz., Torino, S. E. I., 1928.

CICERONE, *Lettere brindisine*, con introduzione, testo e note di Eugenio Ceria, 3ª ediz., Torino, Tip. Salesiana, 1907, in-16°, pp. xvi-67.

S. GEROLAMO, *Quattordici lettere di S. Girolamo*, illustrate da Eugenio Ceria, Torino, Libr. Editr. Internaz., 1913, in-16°, p. 79;  
2ª ristampa della 2ª ediz., Torino, S. E. I., 1931, cm. 21, p. 79;  
6ª ristampa della 2ª ediz., Torino, S. E. I., 1938.

*Esercizi latini*: versioni dall'italiano in latino per la 4ª ginnasiale, Torino, Libr. Editr. Internaz., 1915, in-8°, p. 94.

*Esercizi latini*: versioni dall'italiano in latino per la 5ª ginnasiale, Torino, Libr. Editr. Internaz., 1915, in-8°, p. 83.

CESARE, *Commentarii de bello gallico*, Libri 1°-3°, con introduzione e note, a cura di Eugenio Ceria, Torino, Libr. Editr. Internaz., 1919, in-8°, p. 118;  
21ª ristampa nel 1940.

VIRGILIO MARONE, *La prima lettura di Virgilio*: nuovo saggio di crestomazia virgiliana a cura di Eugenio Ceria, Torino, S. E. I., 1927, in-8°, pp. vi-220.

TITO LIVIO, *I libri 23° - 24° - 25° delle storie*. Introduzione e Commento di Carlo M. Baratta. Nuova ediz. riveduta da Eugenio Ceria, Torino, S. E. I., 1928, in-8°, pp. xi-248;  
8ª ristampa nel 1941.

*Le campagne di Cesare nella guerra gallica e civile*, Testo e note, S. E. I., 1930, in-8°, pp. viii-208.

*Nuova Antologia virgiliana*, Torino, S. E. I., 1930, in-16°, pp. viii-224.

*Esercizi latini su la sintassi e lo stile*, tratti dalle lettere di Cicerone, per le scuole liceali, Torino, S. E. I., 1932, cm. 21, p. 272.

#### b) *Autori greci*

LYSIAS, *Le orazioni contro Eratostene e contro Agorato*. Pubblicate per uso delle scuole con introduzione e note del prof. Eugenio Ceria, Torino, Libr. Sales. Editr., 1901, cm. 19, pp. xxviii-95.

*Antologia greca per le scuole ginnasiali*, con note e dizionario etimologico, 2ª ed., Roma, Tip. Salesiana, 1910, in-8°, p. 244.

SENOFONTE, *L'Anabasi o spedizione di Ciro*, con note di Eugenio Ceria, Torino, Libr. Editr. Internaz., 1914, in-8°, p. 82;  
9ª ristampa nel 1941.

c) *Autori italiani*

- GIUSTI GIUSEPPE, *Prose scelte* ad uso delle scuole, per cura di Eugenio Ceria, Torino, Tip. Salesiana, 1899, in-16°, pp. xvi-326;  
9ª ediz., 1910;  
Ristampa nel 1919.
- MONTI VINCENZO, *Dialoghi filosofici e il Caio Gracco*, con introduzione e note, ad uso delle scuole, per cura di Eugenio Ceria, Torino, Tip. Salesiana, 1901, in-16°, pp. xi-349.
- GIUSTI GIUSEPPE, *Poesie scelte*, annotate ad uso delle scuole da Eugenio Ceria, 3ª ediz., Torino, Tip. Salesiana, 1909, in-16°, pp. xl-283;  
4ª ediz., 1913.
- GIUSTI GIUSEPPE, *Prose e poesie scelte* ad uso delle scuole medie per cura del professor Eugenio Ceria, Torino, S. E. I., 1930, cm. 20, pp. xiv-230.

## 2. ASCETICA

- La Filotea ossia Introduzione alla vita divota*, di S. Francesco di Sales. Nuova traduzione italiana del sac. Eugenio Ceria, San Pier d'Arena, Scuola Tip. « Don Bosco », 1913, in-16°, pp. xii-461;  
4ª ediz., 1926, cm. 15,5, pp. xvi-376;  
6ª ediz., Torino, S. E. I., 1940, cm. 16, pp. xxiv-537.
- Vita Cristiana - *Pensieri scelti dalle opere genuine di Sant'Agostino* e razionalmente distribuiti dal Fr. Antonino Tonna-Barthet in VII libri. Traduzione sulla 2ª ediz. per cura del sac. prof. Eugenio Ceria, Torino, S. E. I., 1924, cm. 16, p. 688.
- La vita religiosa negli insegnamenti di S. Francesco di Sales*, Torino, S. E. I., 1926, cm. 19, p. 552;  
2ª ediz. nel 1930;  
3ª ediz. nel 1938.
- Collana « Formazione Salesiana », Colle Don Bosco, L. D. C., 3ª ediz., 1949, in-16°, pp. 880.
- S. FRANCESCO DI SALES, *Il Teotimo ossia trattato dell'amor di Dio*, Traduzione di Eugenio Ceria, Torino, S. E. I., 1942,  
vol. I, cm. 16, pp. xxxii-607;  
vol. II, cm. 16, p. 587.

## 3. AGIOGRAFIA E DOCUMENTAZIONE SALESIANA

- Don Bosco Prete*. Appunti per un convegno di Direttori dei Cooperatori Salesiani Lazionali a Roma, Roma, Scuola Tip. Salesiana, 1928, cm. 17, p. 20.
- Don Bosco con Dio*, Torino, S. E. I., 2ª ediz., 1930, cm. 20, p. 221;  
Nuova ediz., Colle Don Bosco (Asti), L. D. C., 1947, cm. 15, p. 393.
- Il teologo Borel e il B. Don Bosco*, Torino, S. E. I., 1931, p. 39.
- Memorie Biografiche del Beato Giovanni Bosco* (1875), edizione extra-commerciale, Volume XI, Torino, S. E. I., 1930, pp. 623;  
Vol. XII, 1931, pp. 711 (1876);  
Vol. XIII, 1932, pp. 1017 (1877-1878);  
Vol. XIV, 1933, pp. 855 (1879-1880);  
Vol. XV, 1934, pp. 871 (1881-1882).

- Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*  
 Vol. XVI, 1935, pp. 729 (1883);  
 Vol. XVII, 1936, pp. 907 (1884-1885);  
 Vol. XVIII, 1937, pp. 883 (1886-1888);  
 Vol. XIX, 1939, pp. 456 - La Glorificazione (1888-1938).
- Notizie biografiche di Don Filippo Rinaldi*, terzo successore del B. D. Bosco, Torino, S. E. I., 1932, cm. 20, p. 205.
- G. B. LEMOYNE, *Vita breve di S. Giovanni Bosco*, fondatore della Pia Società Salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani. Edizione curata dal sac. Eugenio Ceria, Torino, S. E. I., cm. 23, p. 597.
- Un grande benefattore di S. Giovanni Bosco: il conte Colle di Tolone*, Torino, S. E. I., 1937, in-16°, p. 125. Collana « Letture Cattoliche », n. 1011.
- Gli ultimi giorni di un Santo*, Torino, S. E. I., 1938, in-16°, p. 144. Collana « Letture Cattoliche », n. 1021.
- La Beata Maria Mazzarello*, confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino, S. E. I., 1938, cm. 23, p. 338.
- San Giovanni Bosco nella vita e nelle opere*. Illustrazioni di G. B. Galizzi, Torino, S. E. I., 1938, cm. 33, p. 442;  
 2ª ediz. nel 1941.
- G. B. LEMOYNE, *S. Giovanni Bosco seminarista*, a cura di D. Eugenio Ceria, Torino, S. E. I., 1941, cm. 15, p. 202.
- Annali della Società Salesiana*, Torino, S. E. I. :  
 Vol. I, *Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*, 1941, in-4°, pp. 779;  
 Vol. II, *Il Rettorato di Don Michele Rua*, Parte I - Dal 1888 al 1898, in-4°, pp. 773;  
 Vol. III, *Il Rettorato di Don Michele Rua*, Parte II - Dal 1899 al 1910, in-4°, pp. 926;  
 Vol. IV, *Il Rettorato di Don Paolo Albera (1910-1921)*, in-4°, pp. 471.
- S. GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Col commento del sac. D. Eugenio Ceria, Torino, S. E. I., 1946, cm. 24, p. 260.
- Vita del Servo di Dio sac. Filippo Rinaldi*, terzo successore di San Giovanni Bosco, Torino, S. E. I., 1948, cm. 21, p. 526.
- Il Servo di Dio don Andrea Beltrami*, sacerdote salesiano, Torino, S. E. I., 1940, cm. 23, p. 251.
- Vita del Servo di Dio don Michele Rua*, primo successore di San Giovanni Bosco, Torino, S. E. I., 1949, cm. 21, p. 599.
- S. GIOVANNI BOSCO, *La « Buona Notte »*. A cura di E. Ceria. Collana « Fuochi », Brescia, Morcelliana, 2ª ediz., 1951, in-16°.
- Profili dei Capitolari Salesiani*, morti dall'anno 1865 al 1950, con sintesi storica della Società Salesiana e cenni storici delle Regole, Colle Don Bosco (Asti), L. D. C., 1951, cm. 15, p. 499.
- I Cooperatori Salesiani*. Un po' di storia. Torino, S. E. I., 1952, cm. 18,5, p. 118.
- Profili di 33 Coadiutori Salesiani*, Colle Don Bosco (Asti), L. D. C., 1952, cm. 15, p. 296.
- S. GIOVANNI BOSCO, *San Domenico Savio* alunno dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Con annotazioni e appendici per cura di D. Eugenio Ceria, Torino, S. E. I., 1954, cm. 21,5, p. 269;  
 Trad. spagnola, Barcellona, Libr. Salesiana, 1955, cm. 19,5, p. 266.

*Epistolario di S. Giovanni Bosco:*

Vol. I, *dal 1835 al 1868*. Torino, S. E. I., in-4°, 1955. p. 624;

Vol. II, *dal 1869 al 1875*, in-4°, 1956, p. 556.

G. B. LEMOYNE, *Mamma Margherita*. La madre di S. Giovanni Bosco. Nuova edizione curata da D. Eugenio Ceria, Torino, S. E. I., 1956, cm. 21, p. 203.

#### 4. ARTICOLI

1) In « *Gymnasium* »

a) Articoli firmati:

1) *Noterelle grammaticali* - Per un passo di Sallustio, 1905-06, pp. 49-51.

2) *Crisi di sviluppo nel classicismo italiano*, 1906-07, pp. 341-342.

3) *Botta e... risposta*, 1907-08, pp. 281-284 e 301-305.

4) *La questione del metodo nell'insegnamento delle lingue classiche* (Da A. Rosmini a P. Giacosa), 1907-08, pp. 401-405.

5) *Dialoghi di Platone tradotti in italiano*, 1910-11, pp. 401-406.

b) Articoli firmati *Gymnasium*:

1) *Un buon esempio dell'ex ministro Orlando*, 1905-06, pp. 41-45.

2) *Per una specie di « Referendum »*, 1905-06, p. 81.

3) *Per la riforma della Scuola Secondaria*, 1905-06, pp. 101-103.

4) *Esami e scuole*, 1906-07, pp. 441-443 e 461-464.

5) *Edmondo De Amicis*, 1907-08, pp. 299-300.

c) Articoli firmati collo pseudonimo *Eumenes*:

1) *Punti interrogativi*, 1906-07, pp. 1-4.

2) *Scuole e scuole*, 1907-08, pp. 21-24.

3) *Intorno al significato fondamentale dell'oristo greco*. 1907-08, pp. 204-206 e 236-240.

d) Articoli non firmati, ma probabilmente suoi:

1) *Il cosiddetto caso Fogazzaro* - Una parola franca, 1905-06, pp. 481-484.

2) *L'insegnante e la lezione*, 1907-08, pp. 41-43.

3) *Un falso concetto dell'educazione*, 1907-08, pp. 61-62.

4) *Papiri greci in Egitto*, 1907-08, pp. 218-220.

5) *Il Convegno di Milano per la cultura e la scuola classica*, 1907-08, pp. 341-345.

6) *Testi e traduzioni*, 1907-08, pp. 441-442.

7) *Indirizzo umanistico e indirizzo scientifico nello studio del greco*, 1909-10, pp. 201-207.

8) *Lirici greci*, 1909-10, pp. 381-386.

9) *Disciplina e autorità nelle Scuole Secondarie*, 1910-11, pp. 1-4 e 21-24.

10) *Senatori e siderurgi che vogliono il latino e il greco*, 1910-11, pp. 241-247 e 261-264.

11) *Le ultime polemiche francesi in difesa degli studi classici*, 1910-11, pp. 461-464.

12) *Lucio Anneo Seneca*, 1910-11, pp. 161-163.

13) *I « Promessi Sposi » in una nuova edizione*, 1912-13, pp. 81-83.

14) *Il problema della scuola*, 1912-13, pp. 141-143.

15) *Giacomo Zanella nel XXV anniversario della morte*, 1912-13, pp. 461-65.

16) *Per i lavori di un nostro collaboratore*, 1912-13, p. 99.

e) Note Bibliografiche:

- 1) *Giuseppe Puppo, Principi di Letteratura ad uso delle Scuole Medie*, 1905-06, p. 4.
- 2) *Luigi Capuana, State a sentire*, 1907-08, p. 399.
- 3) *Marino Moretti, Sentimento*, 1907-08, p. 399.
- 4) *Salvatore Talamo, Il Concetto della schiavitù da Aristotele ai dottori scolastici*, 1907-08, p. 420.

II) In « *Salesianum* »

- 1) *La spiritualità di S. Francesco di Sales*, 1939, pp. 129-138.
- 2) *Corona Patrum Salesiana*, 1939, pp. 219-223.
- 3) *Anecdota Salesiana*, 1940, pp. 3-24.
- 4) *L'ambiente educativo dell'Oratorio nel tempo del Savio*, 1950, pp. 237-247.
- 5) *Una pubblicazione postuma di S. Giovanni Bosco*, 1950, pp. 432-440.
- 6) *L'Epistolario di Don Bosco*, 1951, pp. 560-564.

III) In « *Rivista dei giovani* »

- 1) *A proposito d'un libro*, pp. 20-24.
- 2) *La Filotea di S. Francesco di Sales*, 1922, pp. 562-564.
- 3) *Aberrazione*, 1935, pp. 114-115.
- 4) *Libri nuovi: De Canticis Sion*, 1937, p. 191.
- 5) " " *D. Carlo M. Baratta*, 1938, p. 239.
- 6) " " *L'oratorio festivo di Don Bosco*, 1938, p. 352.
- 7) " " *La spiritualità di S. Francesco di Sales*, 1938, p. 511.

IV) In « *Catechesi* »

- 1) *Quello che ho imparato insegnando religione*, 1932, pp. 111-115.
- 2) *Per portare i Santi Padri fra le mani di tutti: Una nuovissima collezione patristica*, 1938-39, pp. 333-334.
- 3) *Qualche norma di S. Giovanni Bosco per l'insegnamento del Catechismo*, 1941, pp. 482-485.

V) In « *Bollettino Salesiano* » Maggio 1934

*San Giovanni Bosco visto da Pio XI nel 1883*, pp. 108-113.

Abbiamo raccolto tutto quello che abbiamo potuto della Bibliografia di Don Ceria e speriamo di essere riusciti a darla quasi completa. Ad ogni modo saremo molto grati a coloro che vorranno segnalarci eventuali lacune.

EUGENIO VALENTINI S. D. B.